

TASSE D'EUROPA ■ Un rapporto al Parlamento fa il punto sulle tendenze di riforma e sugli sviluppi in atto negli Stati membri

Aliquote in discesa sulle imprese Ue

Il livello medio nominale di prelievo è calato dal 32,4% del '99 al 29,3%, ma è compensato dall'ampliamento dell'imponibile

In progressiva diminuzione le aliquote fiscali sulle società, in ampliamento la base su cui effettuare il calcolo dell'imponibile. È questa la tendenza che emerge dal documento del Parlamento europeo «Taxation in Europe: recent developments» (Econ 131). Da questo lavoro — predisposto dal Direttorato generale della ricerca, su richiesta del Committee on Economic and Monetary Affairs — emerge, in particolare, che il livello nominale del prelievo medio in Europa è calato dal 32,4% del '99 al 29,3 per cento. Un andamento compensato, però, dall'ampliamento delle basi imponibili. Quanto all'Italia, poi, il documento Ue segnala una riduzione, nello stesso periodo di riferimento, dal 37 al 34%, evidenziando in ogni caso un prelievo nominale sulle imprese più alto rispetto alla media dei Paesi dell'Unione.

Le linee guida. Con l'Econ 131 il Parlamento rende noti i progressi registratisi in ambito comunitario nel 2002 in materia di tassazione delle società. Si tratta di un documento di analisi ad ampio spettro:

- delle iniziative in atto da parte della Commissione europea sul tema della base imponibile consolidata e dei relativi metodi proposti; in particolare, la Home State Taxation (Hst) per le piccole e medie imprese e la Common Consolidated Base Taxation (Ccbt) per le imprese multinazionali;
- degli ordinamenti tributari dei singoli Stati membri, dello scenario evolutivo a livello di fiscalità-Paese, nonché delle linee di convergenza riscontrate in merito alla determinazione della base imponibile e delle aliquote;
- dei sistemi fiscali degli Stati che il 16 aprile 2003 hanno firmato ad Atene il Trattato di adesione all'Unione europea. I Paesi candidati sono infatti tenuti ad allinearsi al cosiddetto *acquis communautaire*, vale a dire sono chiamati a recepire le disposizioni comunitarie e ad adattare il proprio ordinamento nazionale ai principi generali Ue;
- delle azioni intraprese dall'Ocse per contrastare i Paesi a regime fiscale privilegiato (i cosiddetti paradisi fiscali);
- dello stato dell'arte delle negoziazioni relative alla tassazione del ri-

In rassegna anche le proposte per una base comune nel calcolo delle imposte

sparmio;
● della prevista riforma fiscale statunitense, con la quale l'amministrazione Bush intende migliorare la competitività del sistema tributario e prevenire la migrazione offshore di società Usa (mediante la cosiddetta *inversion transaction*), nonché delle aree di frizione tra Usa e Ue, tra le quali spicca la disputa sulle Foreign Sales Corporations (Fsc).

Aliquote d'imposta. Dal 1999 a oggi molti degli Stati membri hanno operato significative riforme dei propri sistemi fiscali relativamente alle imprese: prevedendo, da un lato, una riduzione delle aliquote fiscali e, dall'altro, un'estensione della base imponibile.

Ciò ha portato a una diminuzione dell'aliquota d'imposta media europea dal 32,42% nel 1999 al 29,32% nel 2002. Si tratta di una tendenza considerata irreversibile che, nell'opinione del Parlamento europeo, sarà ulteriormente accelerata dall'allargamento Ue. I Paesi candidati, infatti, adottano aliquote più ridotte di quelle degli Stati membri: 25,5% è l'aliquota media (inferiore di 4 punti) che sarà ulteriormente diminuita dalla riforma cipriota che prevede un'aliquota del 10% (al di sotto dell'aliquota irlandese pari al 12,5%).

La posizione dell'Italia. La tendenza all'abbassamento delle aliquote, compensata dall'ampliamento dell'imponibile appare in linea con quanto annunciato dalla riforma Tremonti (la legge delega 80/03), che «si pone come obiettivo principale l'armonizzazione del sistema fiscale italiano con quelli dei Paesi membri dell'Unione europea». Si tratta, in sostanza, di un'affermazione di principio mediante la quale l'Italia: riconosce la difformità dell'ordinamento rispetto agli altri Paesi Ue e ne attesta il disvalore (profilo qualitativo); ammette il gap competitivo del sistema Italia in un ambiente sempre più competitivo e concorrenziale (aspetto quantitativo); conseguentemente,

intende ridurre la pressione tributaria, al fine di omogeneizzare i livelli di tassazione delle imprese italiane con quelli dei sistemi fiscali europei.

Nella relazione alla riforma vi sono numerosi riferimenti all'Unione (compaiono per 11 volte termini con la radice «global», «Unione europea» è presente per sette volte, mentre l'aggettivo «europeo» è presente per 12 volte). È la presa d'atto che l'Italia non è più di fronte a una serie di mercati nazionali regolati da singoli Stati-nazione, ma a un unico mercato globale per tutti gli attori: Stati, imprese e cittadini.

PIERGIORGIO VALENTE